

Da: *Haim Steinbach*, a cura di I. Gianelli e G. Verzotti, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'arte Contemporanea, 27 ottobre - 31 dicembre 1995), Charta, Milano 1995, pp. 30-37.

Madame Realismo cerca conforto¹

Lynne Tillman

Le notti soffocanti mettevano a dura prova la credulità. Madame Realismo si alzò dal tavolo e spinse la sedia in un angolo. Era rimasta seduta per troppo tempo nella stessa posizione e si sentiva indolenzita. Il suo corpo era tutto teso, quasi fosse un corpo assemblato in fase di collaudo. Quel che c'era non era abbastanza, quel che avrebbe potuto esserci era superiore alle sue forze. Avrebbe potuto essere anche un corpo d'acqua, sotto l'influsso di una luna autonoma, lontana. Con maree, non nervi. La sua creatività era una spugna, ed era roccia, forbici e anche carta. Voleva giocare, ma non sapeva decidere il gioco. Allora mise su un po' di musica e ballò. Muovendosi, assunse un'espressione buffa. Piroettava nell'aria cantando: "Sono in ballo e devo ballare". Era un tipo bizzarro, un personaggio. Sono quasi umana, pensò.

In un episodio alla Tv che Madame Realismo non aveva visto, John Hightower interpretava la parte di un poeta, un uomo colto che vive in campagna. Il sole batte su di lui. Lui e il campo sono bruciati dal sole. Non gli toccavano molte battute, e la sua parte non era particolarmente significativa o interessante. Hightower non aveva ottenuto grande attenzione nelle vesti del poeta, una specie di uomo di paglia, e anche in un campo in cui era l'unico artista serio, era passato inosservato. Si consolava con la propria unicità, era qualcuno. Il suo agente gli disse, sei grande, originale. Nessuno recita o interpreta come fai tu.

Madame Realismo non conosceva Hightower.

Era la seconda estate che i Mets vincevano il campionato. Per Joe Loman quello era l'evento che dava un senso al giorno, al mese, all'anno. Ne illuminava l'apocalittica tetraggine. Loman era più che un tifoso, era un fanatico. Collezionava cartoline, autografi. Col suo abbonamento stagionale assisteva a tutti gli incontri che si svolgevano in casa. All'altro mondo intendeva giocare come (prima o) seconda base. Sulla maglietta portava una spilla di Keith Hernandez. Per vivere, Loman faceva il revisore di sceneggiature e il *ghost writer*. Teneva la situazione sotto controllo. Non era il fantoccio di nessuno. Non lasciava vedere le sue carte e sospettava di tutti. Non lavorava per quattro soldi.

Madame Realismo non conosceva Loman.

Abbassò il volume, ma continuava a sentire il rumore dei propri pensieri. Aprì il suo

¹ Nota del Traduttore: il titolo gioca sull'ambiguità del termine *relief* che in inglese ha due significati, quello di "conforto", "sollievo", "soccorso", e quello, attinente alla produzione artistica, di "rilievo" (alto, bassorilievo). Non potendosi rendere in italiano il duplice significato del termine, si è preferito restituire con "conforto" quello più pertinente al contesto del racconto dell'autrice.

disordinatissimo armadio. Non riusciva a buttare via niente. C'erano ripiani, compartimenti, scatole, cassetti. Uno di quegli stanzini-armadio, grande abbastanza per viverci dentro. Non aveva scampo, sarebbe stata inondata di roba senza valore, soffocata dalle piccole cose della vita, sommersa sotto il peso di kitsch e kultur. Madame Realismo non era in grado di stabilire cosa fosse banale, falso, contraffatto, non autentico, frivolo, superficiale, e di cattivo gusto; lei stessa era tutte queste cose insieme. E grossolano, rozzo, stupido, ottuso e insignificante. E onesto, reale, anticipatore, intenso, vero, trasparente, elegante, e bello. In differenti situazioni lei era cose differenti ed era una persona diversa con persone diverse. La realtà era una decisione che non prendeva mai da sola.

(Quello che è reale per te non lo è per me, aveva detto casualmente in un'altra storia. Una volta Madame Realismo si era ritrovata dentro una novella di Guy de Maupassant, quella dell'uomo che raccoglie per la strada un pezzetto di spago, e poiché lo fa, poiché mette in serbo le cose, fa una brutta fine. Una cosa porta a un'altra, quella che era sembrata un'azione insignificante - raccogliere un pezzetto di spago per la strada - gli cambiava la vita. E questo perché uno non sa mai chi lo stia osservando o quali possano essere le conseguenze. Vita e finzione, pensava Madame Realismo, sono una catena di incidenti e accidenti. Ognuno doveva affrontare l'eventualità di una fine stupida o di essere stupido fino alla fine).

Chinandosi per recuperare qualcosa che avrebbe sistemato nella confusione del suo armadio, Madame Realismo si chiese se un giorno sarebbe stata sopraffatta o sconfitta dai suoi stessi desideri e capricci. Accumulava. Ma se metteva in serbo ogni cosa, non ci sarebbe rimasto posto per lei. Forse poteva ingrandirsi, traslocare o cambiare. Ma i suoi cambiamenti erano per lo più piccoli aggiustamenti. Quel comportamento ambiguo era ormai un'abitudine consolidata.

Che li raccogliesse o no, i piccoli oggetti incidevano comunque su Madame Realismo.

Da qualche altra parte Hightower suda e declama:

La gente mi dice: "Hightower, sei incapace di farti capire. Pretendi troppo". Non intendo parlare con gente del genere perché vorranno comunicarmi le loro opinioni. Sarò spinto in situazioni da fumetto peggiori di quella che sto vivendo. Sarebbe la fine. Sto male perché sono consapevole. Sono importante, ma non sono ancora considerato un genio. Non tutti sanno riconoscere l'arte, non è un fatto quantificabile o pratico. È per spiriti raffinati e dotati di discernimento. La bellezza è il fondamento della qualità. A quante persone dovrei sforzarmi di piacere in un modo o nell'altro?

Quando Hightower ebbe concluso il suo proclama estemporaneo, che recitò impeccabilmente e con passione, guardò al di là del campo. Era molto più avanti di chiunque altro, miglia più avanti, e di parecchie teste più alto. Corse via, spaventato, come lo spettro del padre di Amleto.

Hightower telefonò a Loman. Erano litigiosissimi amici di vecchia data.

Loman è seduto al computer, sta scrivendo per conto terzi un manuale di fai da te: Ti chiedi perché ti alzi ogni mattina; perché ogni giorno vai a lavorare nello stesso posto; perché vivi solo o con la stessa persona benché tu ne abbia le tasche piene; ti domandi perché la tua vita vada avanti senza i grandi ideali che avevi da ragazzo. Eri infelice anche allora. Ma probabilmente non te ne ricordi. Ricorrevi alle droghe. Ti ricordi che eri giovane e non avevi ancora un sacco di vita alle spalle. Ma non pensarci. Non ti sarà di nessun aiuto. È per questo che sei giù di corda. Se ti lasci prendere da questo schifo, non ne uscirai più. Ignoralo. Negalo. Semplicemente esci, tieniti in esercizio, fatti

vedere in giro, non pensare di farla finita, sta' a dieta, non mangiare grassi, non ammettere niente, non è vero che sei infelice, fatti bello invece di farti tener su, pensa ai soldi, non all'amore. Piantala di piangerti addosso.

Nel frattempo Madame Realismo lasciò il suo appartamento e l'armadio. Le restava ancora uno scaffale nella mente, in cui immagazzinava e catalogava esperienze e memoria, così si sentiva al sicuro quando usciva. Era una notte fantastica. Madame Realismo era convinta di capire gli altri. Quando entrò nel suo bar preferito, il bar del quartiere, vide due tizi appollaiati sugli sgabelli nel posto in cui si sedeva di solito. Una parte di lei non amava essere spiazzata, un'altra parte sollecitava l'inatteso, l'imprevisto, non premeditato. Però voleva essere lei a fare gli inviti, e ora la situazione era capovolta. L'ospite era lei.

Ciò che Madame Realismo non coglieva si rivelava talvolta più resistente di ciò che coglieva.

Hightower e Loman parlavano e gesticolavano, mani e bocche come attrezzi furiosi. Madame Realismo dovette sospingere lo sgabello qui e là, ma alla fine riuscì a trovare un posto al banco. Non avrebbe consentito a una coppia di estranei di spodestarla. Si sarebbe adattata, avrebbe lottato, o difeso quello che era suo, sempre che sapesse cos'era.

Madame Realismo si mise ad ascoltare, senza alcun pudore. Già da molti anni aveva deciso che se avesse prestato ascolto solo a se stessa, sarebbe impazzita.

Loman ringhiava:

Sei troppo ricercato, Hightower. Devi raggiungere più persone. Rivolgerti a un pubblico più ampio. L'arbitro dietro il "piatto" fa le chiamate, prende le decisioni. Palla, strike, rappresenta il pubblico. Credi che si possa giocare a baseball per un solo spettatore? Allarga la tua base. Non puoi pretendere che la gente capisca il tuo spettacolo. Devi andargli incontro. Sii ovvio. Cosa sarebbe una partita di baseball se ci fosse un solo spettatore sulle gradinate? Che senso avrebbe se un giocatore corresse da base a base senza che ci sia nessuno a fare il tifo perché raggiunga la casa, o si avvantaggi sul secondo, occupando la casa base o mettendo a segno un colpo. Devi far punti.

Hightower lo guardava in cagnesco:

Essere ovvio? L'arbitro giudica il baseball. Vuoi che giudichi il mio spettacolo? Credi che dovrei reagire allo stesso modo, quella è una palla, quello è uno strike? Non tutti, sulle gradinate, condividono le chiamate dell'arbitro, c'è una minoranza che protesta. E alcuni si tirano bottiglie di birra. Dovrebbe esserci un livello minimo di civiltà, di comportamento civile su cui ci si accorda. Usino i dizionari. Leggano le opere di James Joyce. Tutti dovrebbero conoscere Shakespeare. L'eccellenza esiste, esistono i modelli, altrimenti la democrazia diventa una scheggia impazzita. Alza il livello, non sguazzare nel pantano. Tu tieni bordone agli istinti più bassi. Allarga la mia base! Metti un limite alla tua bassezza.

Come un cuneo tra i due, intervenne Madame Realismo. Era un suo tratto tipico, tuffarsi e andare a fondo o nuotare, talvolta entrambe le cose:

Tu dici arbitro, lui dice critico. Tu dici baseball, lui dice teatro. Chi sceglie il gioco? l'arbitro? il critico? Chi decide sui giocatori e le regole? Potrei continuare all'infinito.

Loman e Hightower si girarono a guardarla. Loman pensò che Madame Realismo era tagliata fuori

dal gioco. Non sarebbe arrivata neppure alla prima base. Hightower non le diede peso. Decise che non era all'avanguardia.

Madame Realismo proseguì:

Se io fossi una sonata di Bach, o una canzone di Courtney Love o Ray Charles, un'antica clessidra o una pagina guida del Web, una statuetta di porcellana, o un dipinto di Caravaggio, chi deciderebbe che senso ho? In base a cosa mi si attribuisce un valore o mi si butta nella spazzatura? La proiezione a cui assisto io è diversa dalla vostra anche quando andiamo a vedere lo stesso film.

La ignorarono.

Loman ruggì:

La tua purezza, Hightower, mi fa venire il voltastomaco. Non riconosceresti la grandezza di una cosa neppure se ti ricoprissi di sangue dalla testa ai piedi. Non facciamo che ricevere palle, o colpi, tutti quanti...

Hightower reagì:

Tu vuoi piacere a tutti, Loman, a chiunque. Non hai occhio. Né gusto. Non sai nulla della bellezza o dello spirito che è necessario per cercare la verità e creare opere d'arte.

Loman bofonchiò:

Se voglio sapere il valore di una cosa, vado al mercato. Non hai un pubblico perché non te lo meriti. Sei elitario!

Hightower ribattè:

Tu sottovaluti le leggi eterne che ispirano le grandi imprese e ogni opera duratura. Sei volgare!

Madame Realismo non sapeva con sicurezza quale fosse la posta realmente in gioco. Aveva sentito che si trattava della civiltà occidentale. Espose la sua versione del principio di piacere:

Io cerco il piacere, e sono disposta a tutto pur di ottenerlo. Tutto quello che facciamo, lo facciamo per il nostro piacere, ma lo chiamiamo in altri modi. Non abbiate dubbi in proposito. Sono capace di agire perversamente, per il mio piacere. Mi riempio la vita di bellezza, bruttezza, felicità, disperazione, di cose da quattro soldi e cose costose, le cose sono cose. Ne ho bisogno, le voglio, le incontro, loro incontrano me. Io ci gioco, e loro con me. Ognuno deve cavarsela come può.

Madame Realismo odiava pensare che qualcosa fosse insignificante. Ma la sua performance poteva essere l'ennesimo esercizio di futilità.

Hightower e Loman non potevano continuare a ignorare Madame Realismo, sebbene entrambi non la capissero. Eccoli lì - tre tipi diversi nella medesima situazione. Venivano da posti diversi e si ritrovavano seduti sugli sgabelli dello stesso bar. Un dialogo o uno scontro d'auto. Ognuno di loro avrebbe potuto essere il pezzetto di spago, il narratore, o l'uomo che si china a raccogliere. Ognuno di loro avrebbe potuto essere altrove o in posizione diversa.

Loman sbattè fragorosamente sul bancone il boccale di Miller High Life:

Ne ho abbastanza di trattarti coi guanti di velluto, Hightower. Non sarai mai grande. Rassegnati. Pensi di essere in testa, invece hai perso la corsa. Sei un perdente.

Hightower sollevò il bicchiere e replicò con tono ironico:

Hai la mentalità della massa incolta, contenti tutti, contento anche tu. Parli a vanvera perché non hai una sola idea in testa. Non sei che un codardo, uno che segue la corrente.

Madame Realismo scagliò a terra quel che stava bevendo. Il bicchiere andò in pezzi. Una pausa, per favore, una pausa epistemologica, dichiarò. Li allontanò da sé. Tutti e due le si erano fatti intorno. Non ho risposte, ma ho bisogno di spazio. La sua frustrazione era visibile, come un'orticaria su tutto il corpo. Non butto via quasi niente. Ho bisogno di fare un po' di spazio. Siete stanchi, siete una coppia di stereotipi sbronzi.

Hightower e Loman obiettarono a una voce:

Non siamo stereotipi. Siamo stati ingiustamente caricaturati.

Ciò a cui Madame Realismo non poteva sfuggire era più grande di lei.

Madame Realismo rifletté ad alta voce:

Sento le vostre parole. Ma le avete scelte voi o vi arrivano da sole? Io mi avvicino e mi ritraggo, mi lascio tirare, e sono trascinata nella vostra discussione. Cerco di tenere gli occhi ben aperti per vedervi, ma non posso fare a meno di riconoscervi per quelli che siete. Non l'ho organizzato io il bar. Non ho organizzato io i vostri discorsi. Erano in circolazione da tempo. Non dipende da me, ma siete diventati figure del discorso. E io pure. Una prova circostanziale per di più.

Quando Madame Realismo si ritrovava faccia a faccia con tipi e concetti che non intendeva sottoscrivere, come con una rivista di cui non avesse mai fatto richiesta, si sentiva assediata o bloccata. O messa con le spalle al muro. Talvolta Madame Realismo avrebbe voluto reagire in modo diverso. Liberarsi di certe convinzioni, riporle nell'armadio come oggetti o buttarle via per sempre, ma non era mai sicura di averlo fatto o di poterlo fare. Davvero. Tanto per cominciare, non riusciva neppure a tener dietro a tutte le sue opinioni, pregiudizi, e punti di vista. Saltavano fuori nei momenti più assurdi. Non sempre era in grado di giustificarli. Peggio, non era sempre convinta delle proprie convinzioni. Alcune le teneva come si tiene una mano di carte o un copione che non ricordava di aver letto. Cercava di sottoporre le proprie idee ad analisi, dubbi o eventuale eliminazione. Ma ogni volta che ne accantonava una, o pensava di averlo fatto, ecco che un'altra s'ingrandiva e occupava lo spazio rimasto libero. Voleva scrollarseli di dosso, ma i concetti inesatti o privi di fondamento le restavano appiccicati alla pelle. Ne sentiva l'odore, come un profumo dolce chiamato Peccato.

Così come il peccato, anche la propria storia non è originale, ma è assai ingombrante. La storia di Madame Realismo era originale solo per lei. Le nozioni radicate in profondità erano segrete e inestirpabili. Avevano tinto durevolmente la sua identità lanosa. E dal momento che non poteva uscire a cuor leggero dalla propria situazione o contesto, era difficile chiedere ad altri di uscirne all'istante. Ecco perché, pensò, la maggior parte delle discussioni hanno effetto solo a posteriori, molto a posteriori. Ed ecco perché lei vedeva le cose diversamente, in un secondo tempo.

Loman offrì da bere a Madame Realismo. Per principio, lei non rifiutava mai di bere gratis. I suoi principi le davano più problemi di qualsiasi altra cosa. E con un bicchiere in mano, Madame Realismo divenne parte integrante di quello specifico momento o episodio. Non importava che si

trattasse dell'ennesimo *déjà vu* o di un'idea di seconda mano. (In certi ambienti questo fatto poteva circolare come una battuta, una performance o un caso di scambio d'identità). Qualunque cosa fossero, chiunque fossero, loro tre erano legati e in qualche misura equivalenti e diseguali.

Madame Realismo era intossicata. Incapace di liberarsi di qualunque cosa. Il suo armadio era un casino. Avrebbe potuto metterci dentro anche Hightower e Loman. Esaminò la possibilità di portarseli a casa, ma non sapeva dove metterli. Meglio lasciare che il tempo chiarisse la questione, visto che il tempo non è necessariamente dalla parte di nessuno. Potrebbe essere una soluzione, pensò illuminandosi, se il tempo fosse davvero imparziale e privo di invidia. Ma il tempo è anche un'idea, e non è vuoto o scevro di costrizioni e sovrastrutture umane. Madame Realismo guardò Hightower e Loman. Continuavano ad abbaiarsi addosso.

Madame Realismo non avrebbe mai saputo dove sistemare tutto ciò che possedeva, o raccoglieva, o si raccoglieva intorno a lei. Non avrebbe mai saputo dove sistemare tutto ciò che le accadeva intorno. Sarebbe andata avanti riarrangiando le cose.

Madame Realismo si guardò intorno nella stanza fumosa. Il jukebox suonava *Bring Me a Higher Love*, di Stevie Winwood, c'era gente che si baciava, gente che giocava a biliardo, e gente che si limitava a guardare fisso davanti a sé, bevendo. L'attenzione di Madame Realismo fu attratta dallo straordinario assortimento di bicchieri alle spalle del barista. Piccoli, grandi, fragili, spessi, bassi, alti, larghi, stretti, sobri, stravaganti. Di ogni forma e misura. Se le persone fossero recipienti, chiese a se stessa, che tipo di bicchieri sarebbero, che tipo di bevanda. Un capace Martini, una fredda, sottile flute da champagne, un impaziente basso bicchierino di Scotch. O un long drink, una miscela alcolica servita dentro una forma eclettica. Sorridendo, Madame Realismo offrì da bere a Hightower, Loman e al barista.

Si guardò intorno un'altra volta. I bar le piacevano, ogni tipo di bar. Senza dubbio le sarebbero sempre piaciuti. Erano parte di lei. Sperava di continuare a goderseli, in futuro: entrare in un bar, cercarsi un posto, guardare la lucida superficie del bancone, osservare il barista mentre prepara un drink, e ascoltare estranei che chiacchierano, chiacchiere da bar. Era un conforto.